

# La strada che parla

Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne  
in una nuova dimensione urbana

Lidia Decandia, Leonardo Lutzoni



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Lidia Decandia è professoressa associata presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero (Università degli Studi di Sassari), dove insegna Progetto nel contesto sociale e Storia della città. Nel 2008 ha fondato Matrica, laboratorio di fermentazione urbana, dedicato alla creazione di officine di conoscenza e di progetto-azione. Tra le sue pubblicazioni: *Dell'identità. Saggio sui luoghi. Per una critica della razionalità urbanistica* (Rubbettino 2000); *Anime di luoghi* (FrancoAngeli 2004); *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica* (Meltemi 2008); *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione* (FrancoAngeli 2011).

Leonardo Lutzoni è urbanista e dottore di ricerca (PhD) in Tecnica urbanistica. Dopo la laurea conseguita nel 2008 presso lo IUAV di Venezia e l'Università di Sassari, svolge un'esperienza lavorativa presso l'Ufficio del Piano della Provincia di Sassari per l'adeguamento del Pup-Ptc al PPR. Dal 2010, oltre l'attività professionale nel campo della pianificazione urbana e territoriale, svolge attività di studio e ricerca presso il Laboratorio Matrica (DADU dell'Università di Sassari) sui temi dello sviluppo locale e del progetto di territorio, con attenzione ai temi della rappresentazione cartografica come dispositivo di conoscenza. Attualmente ricopre l'incarico di Responsabile dell'Area Tecnica del Comune di Calangianus.

# Metodi del Territorio

Series founded by Fernando Clemente and  
directed by Giovanni Maciocco

## *Series Editor*

Giovanni Maciocco

## *Editorial Board*

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Bernardo Secchi

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

## *Editorial Committee*

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

## *Graphic designers*

Samanta Bartocci

Enrico Cicalò

Michele Valentino

## *Managing Assistants*

Laura Lutzoni

## *Editorial Staff*

Leonardo Lutzoni

Fabio Ezio Solinas

## Aims and Scope

Methods for the Territory is an expression that indicates almost the belonging of methods to the territory, methods for the city project, that take the territory on as a centre of reasoning, methods that explore the territory as a field of potentialities for the renewal of urban life. The environmental dimension reminds us also that the city is of the territory due to the environmental interdependence that characterises its relations and are at the basis of the environmental quality of urban life. The territory is no longer the set of conditions external to the city, for the context has become an internal horizon of the city. We may therefore say that the city coincides with the territory; it is its contextual universe.

Precisely for this reason, it is not a matter of creating separation between urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed, exploring the conditions of territoriality that will necessarily be incorporated in the city. Understood in this sense, the territory indicates inclination towards the project for settlement. Territory meant as a place of recognition of the spatial differences of the urban, the place of retrieval of the ethos, of all that which was not at the centre, not in the *polis*; the deep matrix of the primary elements of inhabiting.

In this perspective, the project for space may be imagined as a complex process towards understanding contemporary public space, a process that by adopting a cognitive conception of the project favours a shared background in which all the inhabitants of a territory have a voice to construct a true city. In this sense the project for the territory is the project for the city.

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella *polis*; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

All the texts published in the series have been subjected to blind peer review

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *blind peer review*

# La strada che parla

Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne  
in una nuova dimensione urbana

Lidia Decandia, Leonardo Lutzoni



Il volume è stato pubblicato grazie al contributo della Fondazione di Sardegna e del Comune di Calangianus

In copertina: Carta del tracciato ferroviario Monti-Tempio, schizzo interpretativo di Francesco Mannoni

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

# Indice

Premessa	11
<i>Lidia Decandia</i>	
<b>PARTE I - CORNICI</b>	
<b>Le aree interne: una riserva di silenzio nella città-territorio della Gallura</b>	<b>17</b>
<i>Lidia Decandia</i>	
L'eccezionalità di un contesto territoriale	17
Dal pieno al vuoto: il ribaltamento delle relazioni territoriali	18
Nuovi modi di abitare: dal mondo dei villaggi al mondo urbano	20
L'affermarsi di una nuova policentrica realtà insediativa	24
Un mondo di buio e di silenzio al centro della città	28
<b>Le aree interne: da pietre scartate a pietre angolari per la costruzione di un'inedita partitura urbana</b>	<b>35</b>
<i>Lidia Decandia</i>	
Indizi di futuro in atto: uno sciame urbano si riappropria dei territori svuotati dalla modernità	35
Schegge di inedite centralità urbane diluite sul territorio	38
Immagini per capire: tra l'arcaico e il contemporaneo c'è un appuntamento segreto	39
Dopo la crisi: ricominciare a "guardare il cielo" e a "ripensare la società dell'azione"	42
Immaginare un progetto per le aree interne	46
Produrre nuove costellazioni	48
Costruire cantieri coevolutivi di innovazione	49
Mettere al lavoro l'intelligenza collettiva	53



**Verso il progetto: realizzare nuove forme esperenziali di conoscenza-azione** 59

*Lidia Decandia*

Decifrare i segni che la storia ha depositato sul territorio 59

Modificare le strategie di conoscenza: arricchire l'orizzonte desertificato del reale 61

Come il pescatore di perle: incendiare il materiale esplosivo riposto nel già stato 64

La ricerca di linguaggi più sottili capaci di suscitare risonanza: ritornare a far parlare le cose 66

Costruire contesti relazionali di produzione di conoscenza e di progetto 67

## PARTE II - DISPOSITIVI

**“La strada che parla”: costruire una partitura ritmica di conoscenza collettiva in sviluppo** 73

*Lidia Decandia*

Il percorso dell'esperienza: i dispositivi come momenti di un'architettura spazio-temporale complessa 73

**Una passeggiata come dispositivo di esplorazione del territorio** 85

*Lidia Decandia*

Il progetto dell'evento: costruire un dispositivo di conoscenza esperenziale 85

Riferimenti: dal pellegrinaggio medievale alle “vie dei canti” 86

Ricreare una ritualizzazione collettiva: le stazioni dei desideri e dei sogni 88

Le stazioni come nodi di una rete di percorsi di conoscenza del territorio 90

Preparare l'evento: ricostruire la tradizione 92

Il cantiere di produzione: un'opera relazionale e collettiva 95

In cammino: ascoltare le voci che raccontano il territorio 99

**Dall'evento alla restituzione della conoscenza: interpretazione di un territorio complesso** 113

*Leonardo Lutzoni*

Rielaborare la conoscenza: l'utilizzo di linguaggi e metodi differenti arricchiti dall'esperienza 113

La ferrovia come dispositivo per la lettura dell'organizzazione territoriale: scansioni di paesaggi 120

**Scheda di approfondimento: storie della e dalla ferrovia** 130

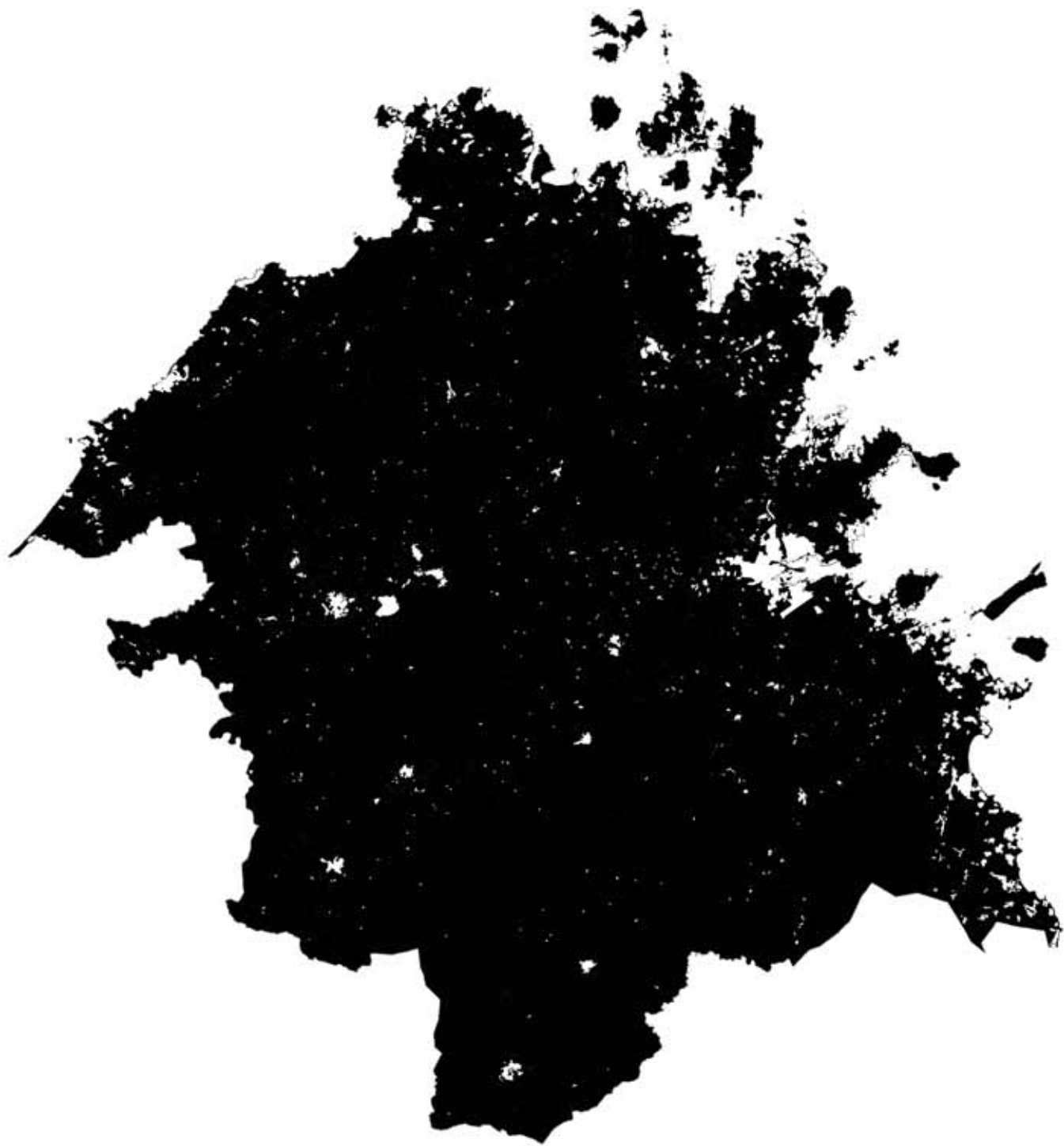
*Pietro Zannoni*

Una lente: l'organizzazione territoriale di Calangianus nell'Ottocento. Restituzione di un patrimonio invisibile	136
<b>La mostra e la conversazione collettiva come dispositivi per socializzare la conoscenza</b>	<b>165</b>
<i>Lidia Decandia e Leonardo Lutzoni</i>	
Costruire un ambiente cognitivo in cui far dialogare saperi e linguaggi molteplici	165
Le sezioni della mostra	167
La conversazione collettiva: dalla ferrovia, al paese, alla città-territorio	176
<b>Un workshop itinerante come occasione per confrontarsi con altre esperienze</b>	<b>183</b>
<i>Lidia Decandia</i>	
Vuoti e silenzi: risorse preziose per la costruzione di una nuova "partitura urbana"	183
Sezioni, temi e ospiti	185
Costruire luoghi d'incontro e di scambio sul territorio tra la montagna e il mare	186
In cammino	187
<b>Il concorso d'idee come dispositivo per rilanciare verso il futuro di un'inedita città-territorio</b>	<b>209</b>
<i>Lidia Decandia</i>	
Il cerchio si chiude per riaprirsi: immaginare un ruolo nuovo per il vecchio tracciato ferroviario	209
Il bando di concorso	212
I progetti	216
<b>Bibliografia</b>	<b>234</b>
<b>Cartografia</b>	<b>241</b>
<b>Crediti</b>	<b>242</b>
<b>Titoli di coda e ringraziamenti</b>	<b>243</b>



Ad Andrea: il grande vecchio narratore  
A Gianni, che è andato via da queste terre, perché non dimentichi

A Maria Giuseppina, per il passato, il presente e il futuro



## Premessa

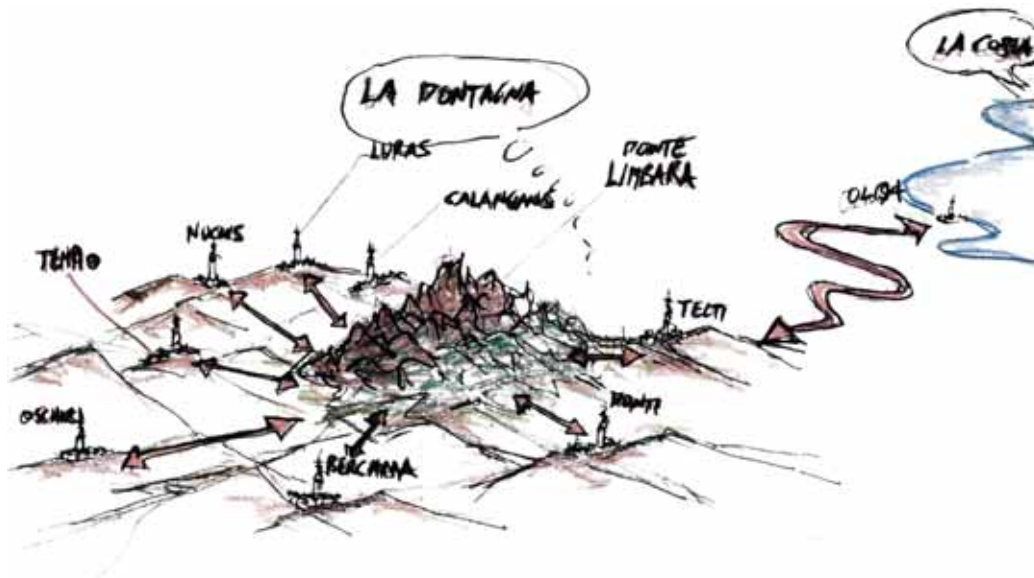
Lidia Decandia

Questo libro vuole raccontare una piccola, ma significativa esperienza di ricerca-azione che ha avuto luogo a Calangianus: un piccolo comune dell'Alta Gallura, una sub regione storica del Nord Sardegna. Il territorio di questo comune, situato ai piedi della montagna del Limbara, costituisce insieme agli altri territori dei nuclei che circondano questa montagna, un'area di particolare valore ambientale che per molti secoli ha rappresentato il "cuore" dell'intera subregione gallurese.

Un cuore che in questi ultimi decenni ha perso la sua centralità, diventando per molti versi un'area esterna alle dinamiche di sviluppo. A partire dagli anni Sessanta, infatti, lo sviluppo del fenomeno turistico, nel capovolgere completamente le gerarchie e gli assetti della precedente organizzazione territoriale, ha indotto la nascita di una vera e propria città lineare costiera che ha acquisito un ruolo trainante all'interno del contesto gallurese, determinando un sostanziale processo di "svuotamento" delle aree interne. Si è passati in questo modo da un modello d'uso sostanzialmente diffuso,

*Nella pagina a fianco, "Pieni e vuoti nel territorio della Provincia di Olbia-Tempio". Elaborazione di Leonardo Lutzoni*

*Nello schema in basso, "La montagna del Limbara come perno della storica armatura insediativa". Schizzo interpretativo di Francesco Mannoni*



imperniato su un complesso e minuto sistema di nuclei insediativi e di stazzi sparsi nelle campagne, ad un sistema fortemente "stria-to". Una sorta di territorio "infeltrito" in cui la città costiera, come una sorta di magnete, ha attratto le "polveri sparse" sul territorio lasciando nelle aree interne un arcipelago di piccoli centri separati da spazi di "enorme solitudine".

Proprio per la particolarità del contesto in cui si inserisce e per le metodologie utilizzate, questa esperienza, lungi dal limitarsi ad affrontare una questione meramente locale, è diventata, soprattutto nella prima parte del libro, l'occasione per riflettere e ragionare su alcune grandi questioni che interessano il progetto della città contemporanea. A partire dal presupposto, infatti, che l'area su cui abbiamo lavorato non costituisca in realtà un territorio marginale, ma appaia piuttosto perfettamente inserita, anche con i suoi silenzi, all'interno di quel reticolo di flussi materiali e immateriali che determinano il mondo urbano contemporaneo, abbiamo cominciato a riflettere e a ragionare sul significato che questi territori vuoti, ricchi di risorse inesprese e di potenzialità latenti, possono assumere nel riconfigurare non solo un nuovo progetto di città-territorio della Gallura, ma nel ripensare l'idea stessa di città. L'idea che abbiamo voluto mettere alla prova è che proprio in quanto portatori di sopravvivenze che provengono da un passato arcaico che non ha mai smesso di essere, questi territori possano offrire all'uomo contemporaneo, materiali importanti, risorse preziose per immaginare i contro-spazi di una nuova geografia urbana. Una geografia inedita in cui, come in una partitura musicale, siano proprio la contrazione e la dilatazione degli spazi, l'alternarsi di pieni e di vuoti, di addensamenti e di pause, di fughe e di ritornelli, di adagi e di veloci, di luoghi deserti e di nodi a forte densità, a creare l'andamento ritmico, la composizione della forma. Se ripensati all'interno di questa dimensione e inseriti all'interno di un nuovo tessuto di relazione, gli "spazi del silenzio" del contesto gallurese potrebbero, infatti, ritrovare nuovi significati ed essere non solo "finalmente ascoltati", ma diventare i veri e propri luoghi sacri di un'inedita polifonia urbana.

Questa idea, attorno a cui abbiamo lavorato, ha per molti aspetti costituito lo sfondo teorico da cui ci siamo mossi per intraprendere il nostro cammino di ricerca-azione: il progetto "la strada che parla" che raccontiamo nella seconda parte del testo<sup>1</sup>. Par-

*La costruzione di un'opera collettiva. Jean Fouquet, il cantiere di una cattedrale, XV secolo*

<sup>1</sup> Il lavoro che presentiamo è il prodotto di una costruzione che ha coinvolto gli studenti del Corso di "Progetto nel contesto sociale" del Corso di Laurea di Urbanistica del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari negli anni tra il 2010 e il 2012 e la comunità calangianese. Esso ha costituito inoltre il nucleo fondante, oltre che di diverse tesi di laurea triennali, di una tesi di Dottorato presso il DICEA dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Ingegneria, dal titolo: "Tra vuoto e movimento: una nuova occasione di sviluppo per le aree interne. Nuove prospettive per il territorio-città del Massiccio del Limbara" dell'Urbanista Leonardo Lutzoni, e della ricerca realizzata nell'ambito del Bando Regionale Giovani Ricercatori ex L.R.7/2007: "Paesaggi contemporanei come dispositivi culturali. Sperimentazione di metodologie di interazione tra politiche territoriali e culturali in Sardegna" svolta dall'Architetto Anna Uttaro, Dottore di Ricerca in Tecnica Urbanistica, presso il Laboratorio Matrica.

tendo dalla consapevolezza che nessun progetto di riconfigurazione territoriale, e tantomeno il nostro, possa essere immaginato a tavolino e poi calato sul territorio, ma debba diventare semmai il prodotto emergente della "scoperta e dell'invenzione" di una intelligenza collettiva e connettiva (Lévy 1996) che si auto produce e si auto organizza, abbiamo lavorato per produrre una serie di dispositivi. Dei veri e propri cantieri coevolutivi di apprendimento relazionale in cui, nel produrre nuove strategie di conoscenza e di azione, abbiamo lavorato per coinvolgere e aggregare un'ampia partecipazione sociale.

Nel prendere spunto dal riuso di un vecchio tracciato ferroviario dismesso si è lavorato per mettere in moto un processo collettivo e conviviale di costruzione delle conoscenze che ci ha consentito di: riscoprire le eccezionali qualità che questo territorio contiene; riannodare, in forme inedite, le relazioni tra la comunità e il proprio "ambiente di vita"; realizzare dei dispositivi di fermentazione attraverso cui far emergere visioni inedite, idee, progetti capaci di nutrire la creatività, l'immaginazione e alimentare il progetto.

L'obiettivo che la pubblicazione del libro intende raggiungere è restituire alle comunità della regione ambientale gallurese il lavoro di sperimentazione progettuale e metodologica svolto. Attraverso la realizzazione di questo volume non vogliamo, infatti, limitarci a restituire un semplice prodotto finito, un manuale del progetto o il racconto di un'esperienza scientifica, ma piuttosto intendiamo lanciare idee e fermenti per attivare e dare impulso, attraverso la socializzazione e la condivisione del sapere prodotto, ad un nuovo processo che, come un sasso gettato nello stagno, possa creare circoli virtuosi e contaminare nel progetto le altre comunità presenti nel territorio. L'idea che il libro intende perseguire è, infatti, che il racconto dell'esperienza pilota, realizzata nel contesto calangianese, possa diventare uno strumento importante per avviare un cantiere progettuale a scala vasta, in cui proprio a partire dalla riscoperta delle qualità, contenute in questi territori, possa innescare e attivare processi d'incubazione e di sviluppo d'idee potenziali per ripensare la crescita del territorio in chiave economica, sociale, culturale e imprenditoriale.







PARTE I - CORNICI



## Le aree interne: una riserva di silenzio nella città-territorio della Gallura

Lidia Decandia

### *L'eccezionalità di un contesto territoriale*

Il comune di Calangianus, che costituisce l'ambito peculiare del nostro progetto, è situato all'interno di un territorio eccezionale: quello dell'Alta Gallura. L'elemento determinante che contribuisce a strutturare, in maniera unica ed irripetibile, la sua unicità è il carattere preminente, se non addirittura pervasivo, che assume la dimensione ambientale. In questo territorio, infatti, la bassissima densità insediativa e la grande estensione delle superfici dei territori comunali conferisce a questa regione un particolare carattere di vuotezza che connota in maniera preponderante il suo aspetto fisico.

In questo territorio la natura si presenta in forme "prepotenti", drammatiche, per certi aspetti cariche di tensioni, e veicola sensazioni forti. La stessa struttura morfologica dà origine a paesaggi di enorme suggestione e di grande solitudine: vaste distese, potenti e suggestionanti forme di rocce, bucate dalle elementari forze della natura, picchi perentori lavorati dal vento e dall'atmosfera. Con la drammaticità di queste forme naturali l'uomo ha dovuto fare i conti per costruire, nel tempo, la propria struttura d'insediamento.

La montagna del Limbara, con i suoi aspri rilievi, ne costituisce l'elemento dominante, la struttura immanente, che segna sia da un punto di vista ambientale che storico-culturale il carattere di questa regione. Da questa montagna nascono, infatti, i corsi d'acqua che scorrono in tutto il territorio, formando una ramificata ragnatela superficiale che costituisce la matrice dell'ambiente di vita e dell'insediamento. I principali, che alla sorgente sorgono incassati fra le pareti granitiche, segnano, nel prendere un andamento più sinuoso, grandi valli e pianure per arrivare al mare dove articolano profonde insenature costiere dette *rias* (Papurello 2001, p. 17). Oltre a costi-

*La montagna del Limbara*

tuire uno scrigno prezioso di specie animali e vegetali, la montagna del Limbara costituiva il perno della struttura insediativa attorno a cui si dipanava l'organizzazione dell'intero territorio gallurese. Un territorio caratterizzato sin dall'Ottocento da un'armatura di piccoli nuclei collegati fra di loro da una ragnatela di percorsi che, se si escludono Terranova, Longone (le odierne Olbia e Santa Teresa Gallura) e la Maddalena, erano disposti in gran parte a corona della montagna<sup>1</sup>. Questi nuclei costituivano i perni di vasti territori, estesi quasi sempre sino al mare, popolati esclusivamente dalla bianca e rarefatta presenza degli stazzi: dimore dei pastori-contadini e perni di una struttura poderale a maglie larghe, caratterizzata da una forma di popolamento sparso<sup>2</sup>.

### *Dal pieno al vuoto: il ribaltamento delle relazioni territoriali*

In questa regione, vissuta per secoli in un tempo lunghissimo e in una storia di sostanziale isolamento, si è assistito in questi ultimi decenni ad un cambiamento epocale. Nel giro di poco più di cinquant'anni il volto di questa terra è mutato forse più di quanto non sia avvenuto nei secoli che ci separano dal Neolitico (Pira 1978). Se sino agli anni Cinquanta le aree interne costituivano, infatti, il perno della struttura insediativa e le aree costiere, quasi totalmente prive di centri significativi, erano considerate pietraie inospitali, poco adatte all'insediamento umano, a partire dagli anni Sessanta, con l'invenzione della Costa Smeralda, si determina un vero e proprio capovolgimento dell'organizzazione territoriale. Con l'arrivo di importanti attori del capitalismo industriale italiano e soprattutto di quello finanziario internazionale<sup>3</sup> con il coinvolgimento di Karim al-Husayni, Aga Khan IV – un principe ismaelita di appena 24 anni laureato ad Harvard e perfettamente inserito nelle reti della politica e della finanza internazionale (Gelsomino 2012) – viene, infatti, “fondata”, grazie ad una massiccia dose di investimenti sostenuti da una straordinaria operazione di marketing, una particolare città della vacanza. Una eterotopica città simulacro, completamente scolata dal territorio e dalla vita reale, ma collegata direttamente col mondo e inserita all'interno di importanti flussi economici globali. Nel giro di pochi decenni quel territorio di pietre e di mare, dove in forme rarefatte il popolamento degli stazzi costituiva l'unica presenza dell'uomo e la vita si dipanava nella quotidianità delle opere e

*Il sistema territoriale della Gallura nell'Ottocento. Elaborazione di Francesca Camacci. Fonte: Catasto De Candia, Fogli di unione dei Comuni della Gallura, scala 1: 25.000, 1848, Archivio di Stato di Sassari*

<sup>1</sup> «La Gallura – così documenta Angius nel 1841 – componesi di una città, di tre borghi e cinque villaggi. L'unica città è Tempio per il recente privilegio di municipio concedutogli da Carlo Alberto. I borghi sono Terranova, che riteneva il titolo di città sino a dopo la metà del secolo XVII, Longone che ristabilivasi verso il 1810 da molte genti diverse, e la Maddalena che cominciò ad avere un popolo verso il 1780, crescendo quindi rapidamente sopra quel numero che consentivano le sussistenze del suo territorio. I villaggi sono Calangianos, Agius, Bortigadas, Luras e Nuches, che sono antichissimi nel Gemini, come lo è pure Tempio» (Angius 1841, p. 503).

<sup>2</sup> Questa forma di popolamento sparso, che costituisce una forma specifica del territorio gallurese, ha origine, come vedremo, nel XVII secolo quando contadini e pastori, residenti sino a quel momento nei centri dell'Alta Gallura, si allontanano verso la costa nel tentativo di sfruttare i vasti spazi vuoti dei territori costieri. Questi pastori, che originariamente esercitavano una pastorizia seminomade, appoggiata a degli insediamenti stagionali, cominciano lentamente a stanziarsi in queste aree e a creare delle strutture insediative stabili: gli stazzi, che vanno a costituire i perni della gestione derivante da una presa di possesso individuale della terra. All'interno di queste estese proprietà, esito di questo processo di appropriazione dei terreni collettivi dei Salti (così erano denominate le terre indivise destinate al pascolo) questa figura ibrida di pastore-contadino comincia a esercitare un'agricoltura e una pastorizia di mera sussistenza. Sul popolamento degli stazzi cfr. in particolare Le Lannou (1979).

<sup>3</sup> In questo territorio collegato con l'interno della Gallura da strade difficili, quasi impraticabili, e caratterizzato, soprattutto nella parte più vicina al mare, da terreni poverissimi e improduttivi, giungono, indirizzati da alcuni esponenti della politica regionale e nazionale: John Duncan Miller, rappresentante della Banca Mondiale in Europa; Giséle Podbielski, economista all'Onu; Ronald Grierson, Direttore della Banca di investimenti SG Warburg & CO; Patrick Guinness, industriale della birra; Roy Tomson, magnate della stampa inglese (Gelsomino 2012; Piga 2012).